

Negoziati con Hamas falliti. A breve operativo il porto Usa a Gaza

 piccolenote.it/mondo/negoziati-con-hamas-falliti

2 Maggio 2024



Hamas rifiuta l'offerta di accordo di Israele, ma i negoziati continuano. Le folli dichiarazioni dei leader ultranazionalisti israeliani su Gaza, la rigidità di Netanyahu e le ambiguità degli Stati Uniti, che a breve renderanno operativo il porto costruito a Gaza (c'è il rischio che i marines inviati a presidiarlo mettano gli "stivali sul terreno" nella guerra in corso e che favorisca l'esodo dei palestinesi). Ne ho scritto oggi su [InsideOver](#) ([qui sotto l'articolo](#))



Hamas contro, Israele per "l'annientamento". Il rebus di Gaza

it.insideover.com/politica/hamas-contro-l'accordo-i-ministri-di-israele-per-un-annientamento-totale-il-rebus-impazzito-di-gaza.html

2 maggio 2024



Hamas ha rifiutato la proposta di tregua israeliana, aggiungendo che però i negoziati proseguiranno. Da parte sua, Netanyahu sta facendo di tutto per farli fallire, dichiarando che la campagna di Rafah andrà avanti con o senza accordo e che non accetterà mai un'intesa che "ponga fine alla guerra", punto sul quale Hamas finora è stato irremovibile.

Il vano colloquio Blinken – Netanyahu

Il Segretario di Stato Usa Tony Blinken, sbarcato in Israele per tentare di porre un freno al premier israeliano – a motivo delle accese proteste in patria – si è scontrato con l'usuale rigidità del premier, così non gli è rimasto altro che ripetere i vuoti mantra che da mesi accompagnano il conflitto e, nello specifico, l'appello a non invadere Rafah senza un piano umanitario adeguato, cosa peraltro "impossibile" nelle condizioni attuali, come ha dichiarato Fabrizio Carboni, direttore regionale per il Medio Oriente della Croce Rossa internazionale.

A rafforzare la rigidità del premier, i leader dei due partiti ultra-ortodossi che sostengono il governo. In un intervento fatto in occasione della Pasqua ebraica, **Bezalel Smotrich**, ministro delle Finanze e membro del gabinetto di sicurezza, ha dichiarato che è necessario “annientare i nemici di Israele, dicendo: ‘Non esistono mezze misure. [Le città di Gaza di] Rafah, Deir al-Balah, Nuseirat – annientamento totale. ‘Cancellerete il ricordo di Amalek sotto il cielo’: non c’è posto per esse sotto il cielo” ([Haaretz](#)).



Un'intemerata alla quale ha fatto seguito, il giorno successivo, una reprimenda contro i negoziati con Hamas: “Chiunque contribuirà a questo [accordo ndr] sarà ricordato per sempre nella storia dello Stato ebraico e non merita di essere considerato il suo leader”.

Dello stesso tenore l'altro leader del messianismo ebraico, **Itamar Ben-Gvir**, che in questi giorni ha incontrato Netanyahu per dirgli: “Dio non voglia che non entriamo a Rafah, Dio non voglia che terminiamo la guerra, Dio non voglia che si faccia un accordo dissoluto”. A detta del ministro per la Sicurezza nazionale, Netanyahu ha accolto con favore tali sollecitazioni.

Le dichiarazioni di Ben-Gvir.

Ben-Gvir è il leader di un partito che si rifà al movimento khanista ([Reuters](#)), designato a lungo come organizzazione terrorista in Israele e negli States. Gli Usa lo hanno cancellato dalla lista del terrorismo internazionale poco prima che il partito di Ben Gvir entrasse nel governo Netanyahu. In una recente riunione del gabinetto di sicurezza, il ministro si è spinto a criticare l'esercito per i troppi militanti di Hamas – veri o presunti che siano *n.d.r.* – arrestati a Gaza, sollecitando i militari a ucciderne di più piuttosto che prenderli prigionieri ([Timesofisrael](#)).

Se riportiamo tali dichiarazioni è perché spiegano tante cose, dalla mortalità registrata nell'invasione di Gaza alle rigidità di Netanyahu, che su questo blocco fa affidamento per la sua salvezza politica, oltre che sulla prosecuzione *ad libitum* del conflitto.

Da registrare che, nella sua visita in Israele, Blinken ha voluto parlare anche con Yair Lapid, leader del partito di opposizione Yesh Atid, che più volte si è detto disponibile a sostituire le forze ultra-ortodosse in seno al governo. I due hanno parlato di altro, ovviamente, ma è certo che l'opzione succitata, accarezzata dall'amministrazione Biden, resta in piedi, anche se al momento è aleatoria.

L'ipotesi di un mandato di cattura per Netanyahu & c.

Tra le leve per far pressione su Israele in mano all'amministrazione Biden, la più forte, al momento, è l'ipotesi di un mandato di cattura da parte del Tribunale penale internazionale contro Netanyahu ed altri esponenti israeliani.

Lo scrive Anshell Pfeffer su Haaretz, affermando che l'*establishment* israeliano è andato letteralmente nel "panico" quando è trapelata questa indiscrezione. Tanto che al momento rappresenta la sua preoccupazione primaria.

La minaccia sembra aver sortito effetti, ovvero "il rinvio di qualsiasi iniziativa per avviare l'evacuazione dei civili palestinesi, preludio all'operazione di Rafah, e l'improvvisa disponibilità di Netanyahu ad accettare una proposta egiziana per un accordo sugli ostaggi che comprende il ripristino della libertà di movimento a Gaza e, più di ogni altra cosa, le azioni sempre più aperte da parte di Israele per ripristinare le linee di rifornimento a Gaza dopo molti mesi di ostruzione".

Anche se significativi, tali effetti appaiono comunque limitati e precari. Peraltro, il Congresso degli Stati Uniti, in un accordo bipartisan, ha minacciato il Tribunale di "ritorsioni" nel caso in cui dovesse spiccare mandati di arresto contro Israele. Lo riferiva Axios due giorni fa, mentre il Timesofisrael allargava il campo dell'azione di contrasto alle nazioni del G 7, che "hanno iniziato una campagna riservata per dissuadere la corte dall'emettere i mandati di cattura".

Il molo di Gaza e gli "stivali" Usa

Tutto sospeso, tutto complicato in questo rebus impazzito che sta mietendo vittime a un ritmo sconosciuto ad altre guerre recenti, 34.500 i morti, di cui 15mila bambini.

In attesa di sviluppi, la notizia che a breve sarà operativo il molo di Gaza, costruito dagli Stati Uniti per favorire l'arrivo di aiuti umanitari. Anche un'iniziativa apparentemente umanitaria, in questo impazzimento, resta ambigua.

Anzitutto perché il molo sarà presidiato da un contingente militare Usa, pronto a rispondere all'eventuale fuoco nemico, come da dichiarazioni del capo del Pentagono **Lloyd Austin**. Cosa che ha allarmato tanti, tra cui Matt Gaetz, che reputa che in tal modo gli Usa metteranno gli "stivali sul terreno" nella guerra in corso (New York Post).

Inoltre, c'è lo strano entusiasmo di Netanyahu per questa iniziativa americana, che fa temere a tanti che il porto possa venire utilizzato per facilitare l'esodo dei palestinesi dalla Striscia. Un altro modo per svuotare Gaza della sua gente. Gli Stati Uniti hanno ovviamente negato tale intenzione, ma allo, stesso tempo, sono allo studio canali di accesso privilegiati per accogliere palestinesi in fuga (CBS). Vedremo.
